

Via libera in Commissione alla nuova legge condivisa da Pd, Fi, Lega e M5S. Protestano i partiti

Il patto tedesco alla prova dell'Aula

Riforma elettorale Meno collegi e addio candidature multiple. Renzi: no larghe intese

Sulla scheda

Ci saranno i simboli dei movimenti e piccole liste di candidati

Luigi Frasca

■ Arriva il primo sì della Camera per la legge elettorale figlia dell'accordo tra Pd, Fi, M5S e Lega. La commissione Affari costituzionali approva a larghissima maggioranza il cosiddetto modello tedesco, sia pur abbondantemente corretto in salsa italiana. A partire da oggi il testo verrà esaminato dall'assemblea di Montecitorio e l'intendimento dei contraenti del patto è quello di licenziarlo «al massimo» giovedì. Poi la legge passerà al Senato e l'obiettivo resta quello di avere una legge elettorale «pronta all'uso» entro la prima settimana di luglio. Esprimono soddisfazione i contraenti del patto. «È un risultato di cui andare fieri. Finalmente le regole scritte insieme!», plaude Matteo Renzi che ribadisce ancora una volta come il sistema tedesco non sia la sua legge, «ma l'alternativa, dopo la bocciatura del referendum, è un altro proporzionale solo con lo sbarramento al 3%. Nient'altro», dal momento che i numeri per un sistema maggioritario «non ci sono». Le larghe intese? Per evitarle, assicura il segretario dem «bisogna prendere tanti voti», che avverte: «Ogni voto dato ai piccoli partiti aiuterà invece lo schema delle larghe intese». Soddisfazione esprime anche Forza Italia. «La proposta era quella di Berlusconi, originariamente - esulta Renato Brunetta - I quattro partiti più importanti - Forza Italia, Pd, M5S e Lega - hanno fatto sostanzialmente una convergenza su questo modello e il risultato è che si risponde in maniera positiva alla richiesta fatta dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, della massima condivisione». Protestano invece i partiti più piccoli. Annuncia voto contrario Mdp: «Noi ripresenteremo gli

emendamenti su voto disgiunto e preferenze, se non ci saranno dei correttivi non potremo votare questa legge», dice Alfredo D'Attorre. «La legge elettorale nata dalla sintesi degli interessi e delle debolezze di Pd, Fi e M5S non può che chiamarsi Bugiardellum», attaccano i fittiani. Annunciano voto contrario, poi, anche i centristi di Ala-Sc: «Questa legge non garantisce governabilità - accusa Ignazio Abrignani - I partiti che l'hanno approvata forse non hanno pensato al rischio reale di ritrovarsi senza una maggioranza omogenea in grado di sostenere il Governo».

Via libera, quindi, al «Fianum» (dal nome del relatore Emanuele Fiano) un proporzionale con soglia di sbarramento al 5%, fatto di collegi uninominali e liste circoscrizionali. Saranno 225 (e non più 303 come previsto nel testo originario) i collegi uninominali alla Camera (e la ripartizione ricalca quella utilizzata al Senato con il Mattarellum) e 112 (invece degli originali 150) quelli al Senato (dove gli stessi collegi in vigore dal 1993 al 2001 verranno accorpati). I partiti presentano un candidato in ciascun collegio e una lista, che potrà contenere da un minimo di due a un massimo di sei candidati (sette per la sola Lombardia) in ogni circoscrizione. Non sono previste le pluricandidature: ci si potrà candidare al massimo in un collegio e in una sola lista. La ripartizione dei seggi sarà proporzionale. L'elettore ha un solo voto a disposizione (che esprime su due schede, una per la Camera e una per il Senato) e con questo sceglie il candidato del proprio collegio e la lista di partito collegata. Non è possibile il voto disgiunto. Primi ad essere eletti i vincitori di collegio, cui seguono i candidati presenti nel listino circoscrizionale e poi i migliori perdenti nel collegio. Previste le quote di genere sia alla Camera che al Senato: ogni forza politica dovrà presentare nei collegi uninominali non meno del 40% di candidature femminili, mentre nelle liste si dovranno alternare candidati donne e uomini.

